

## **EMENDAMENTO SOSTITUTIVO AL DOCUMENTO N. 1**

### **“Ricostruire la sinistra, per la rivoluzione democratica e il socialismo del XXI secolo”**

#### **Sostituisce la tesi 16**

#### **“L’unità dei soggetti del conflitto”**

*La parola comunista, comunque rivisitata, non ha senso se [...] non si può tuttora dimostrare la ragione non solo di un qualsiasi antagonismo rispetto alla società esistente, ma rispetto ai tratti fondamentali di questo modo di produzione; e se non si può intravedere nello sviluppo di questa società non solo ingiustizia e disagio, ma l’emergere di contraddizioni, soggetti, risorse capaci tendenzialmente di trasformarla e superarla. (Lucio Magri, 1990).*

La prospettiva della rifondazione comunista oggi più che mai deve tradursi e innervarsi nella costruzione dell’alternativa di società, nella ricostruzione di una sinistra di alternativa non nella sfera separata della politica, ma come nuova connessione di sociale e politico, nella costruzione di unità tra i soggetti del conflitto. Dalla nostra lettura della crisi e dalla nostra opposizione alle politiche di austerità, dalla nostra incompatibilità con chi le sostiene, deriva la nostra alternatività al Partito socialista europeo e al centrosinistra in Italia. Dunque non una scelta animata da minoritarismo, ma dalla volontà di non riprodurre contraddizioni tra l’obiettivo strategico della ricostruzione di alleanze sociali e la scelta tattica delle alleanze politiche. La nostra scelta strategica in questa fase è lavorare alla costruzione di un movimento di massa contro l’austerità in Italia e in Europa: pensiamo, quindi, che una proposta coerente sull’unità, che non si sgretoli sempre davanti allo stesso bivio sul nodo del governo, non possa che avere a suo fondamento la scelta dell’alternatività al centrosinistra.

È in questa prospettiva che si pone anche il tema della ricomposizione delle numerose scissioni e, soprattutto, delle ingenti diaspore che hanno segnato la storia di Rifondazione comunista, frammentando le relazioni tra tantissime/i compagne e compagni fuoriusciti dal Prc, e che tante volte rincontriamo nella costruzione di conflitti e movimenti. Ricostruire questo patrimonio di passione politica, di elaborazione e radicamento sociale, riconnettendo soggetti organizzati e singole/i compagne e compagni che condividano la prospettiva di una sinistra anticapitalista e libertaria, è un passo importante e utile nella direzione della costruzione di una sinistra di alternativa che ambisca a ricostruire il blocco sociale, a tornare ad essere una sinistra di massa.

Il Pdc ci ha rivolto una proposta di unità dei comunisti che richiede esplicitamente lo scioglimento del Prc. Proprio perché comprendiamo e rispettiamo lo spirito unitario che anima le compagne e i compagni che la hanno avanzata, riteniamo di dover dare una risposta chiara, senza ambiguità, reticenze o sloganismi.

Anche per non ripetere gli errori della nostra storia, per non subire ulteriori scissioni sul tema delle alleanze e del governo, per non farci ulteriormente stritolare dalla logica del bipolarismo, per non riprodurre quelle ambiguità su cui si è retta, fino alla prevedibile implosione, la Fds, riteniamo sarebbe dannosa la prospettiva di una fusione a freddo tra Prc e Pdc, di una somma di strutture e apparati che peraltro non sposterebbe nulla nei rapporti di forza nella società. Riteniamo che lo scioglimento del Prc e il venir meno della prospettiva della rifondazione sarebbero gravi errori che non vogliamo commettere. Abbiamo subito la scissione del 1998 sul tema del governo e del rapporto col centrosinistra. La Fds è saltata nel 2013 nuovamente sul tema del rapporto col centrosinistra. Ma i nodi irrisolti non riguardano solo la linea politica. Riteniamo imprescindibile per noi il terreno della rifondazione comunista, inscindibili il sostantivo e l’aggettivo. Dopo la rottura del ‘98, il Prc ha compiuto la scelta dell’internità al movimento altermondialista, sperimentando l’importanza dell’unità fra i diversi soggetti che lottavano e lottano per un altro mondo possibile: questa unità tra soggetti di diversi conflitti è fondamentale anche oggi per la rifondazione comunista, per essere comuniste e comunisti con lo sguardo rivolto al futuro. L’unità dei comunisti non è un valore in sé: la rottura con lo stalinismo, con ogni forma di comunismo che si sia costituita storicamente come negazione di libertà e di autodeterminazione, è ciò che ci permette oggi di porre a tema con più forza l’attualità e il bisogno di comunismo. Troppo spesso l’identità comunista è stata ridotta a icona senza ricerca e senza conflitto o a mera tendenza culturale, poiché non concorreva a determinare concretamente scelte e pratiche politiche.

Lavorare sul terreno politico della rifondazione oggi significa anche, da un lato, elaborare un’idea di comunismo all’altezza delle nuove forme di dominio e di una nuova composizione di classe, fondata sulla libertà e l’uguaglianza di donne e uomini, profondamente connessa col nodo dei beni comuni e della demercificazione; dall’altro, essere motore del conflitto sociale, di nuove forme di lotta di classe, di processi di liberazione e autodeterminazione. Abbiamo bisogno di costruire unità fra i soggetti del conflitto, i movimenti, il sindacalismo di classe e conflittuale, per costruire l’opposizione sociale e politica all’austerità, sin dalle giornate del 12-19 ottobre; per costruire una unità sociale e politica della sinistra d’alternativa, una “sezione italiana” della Sinistra Europea.

Eleonora Forenza, Rossella Giordano, Pino Commodari, Daniela Ruffini, Claudia Nigro, Gabriele Gesso, Anna Belligero, Imma Barbarossa, Anna D’Ascenzio, Marina Loro Piana.